

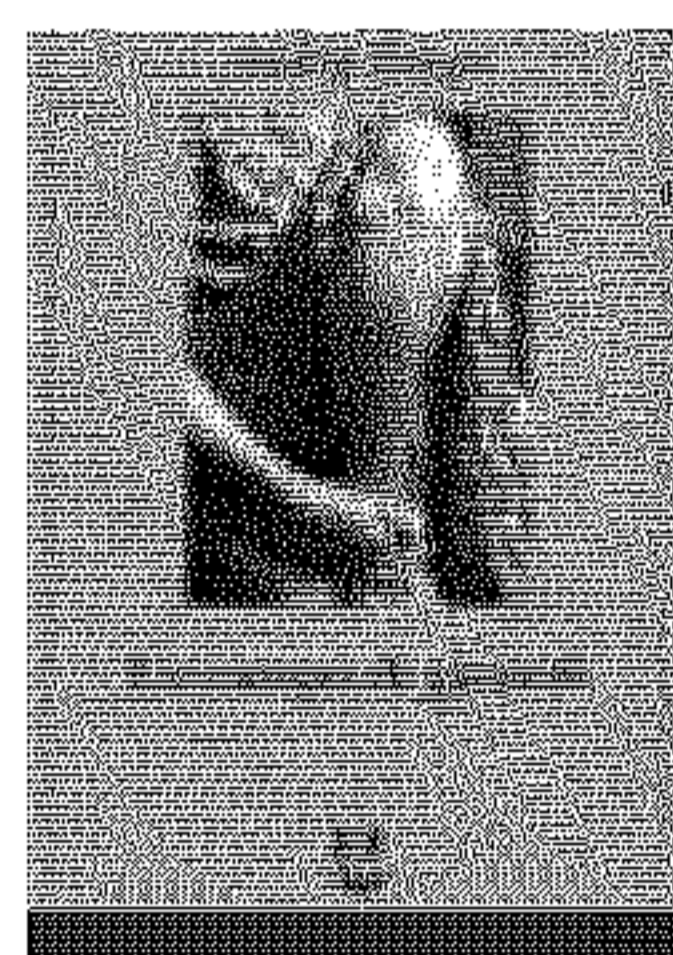
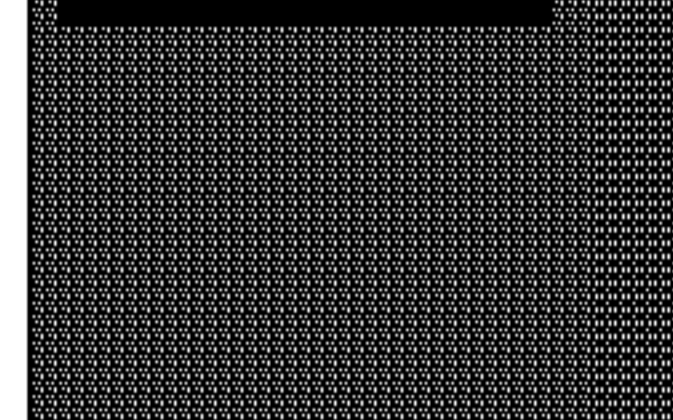
Libri

Lettura della settimana Andrej Longo

Come narrare il Sud con una lingua naturale e inventata

Un piccolo romanzo-capolavoro

la scheda



Andrej Longo
Lu campo di girasoli

Adelphi
186 pagine
16 euro

di FRANCESCO DURANTE

Servendosi di una lingua «meridionale» in senso lato, nata dalla fusione di elementi campani, siciliani e pugliesi; una lingua che già dopo pochissime pagine diventa, malgrado la sua struttura indubitabilmente artificiale, prodigiosamente familiare, Andrej Longo ci sorprende con un piccolo, avvincente romanzo giallo: *Lu campo di girasoli*. Vi confluiscono più storie presentate con un montaggio alternato, frequenti *flashback* o anche *flash forward*, rapide scene tagliate con ritmo davvero cinematografico. Ci sono Dummenico e il Professore, cinquantenni poveri e buoni che, per reggere ai morsi della crisi economica che sta privandoli di qualsiasi prospettiva, decidono di rapinare un banchetto. Ci sono, teneramente innamorati, la bella *vuaglionna* Caterina e Lorenzo, l'umile nipote dello *scarparo* che sa scatenarsi quando con la sua tammorra accompagna la danza della pizzica in vista della festa di «Santu Vitu Liberatore». Contro di loro, le mene di un prepotente impresario edile che minaccia di lasciare senza lavoro il padre di Caterina, e questo perché Rancio Felone, il suo viziaticissimo rampollo, spalleggiato dagli accoliti Ciccia-

riello e Capa di Ciuccio, pretende a sua volta di *schiettarsi* Caterina alla faccia del povero Lorenzo. C'è poi un *niro*, un immigrato col permesso di soggiorno scaduto che si ritrova coinvolto nella storia e ne sarà l'inatteso risolutore... Tutti passeranno per il campo di girasoli del titolo, al cospetto di quei fiori bellissimi che paiono capaci di esprimere sentimenti di profonda umanità, e se del caso sanno voltare le spalle al sole per non dover assistere alla violenza e all'orrore.

La storia è ben congegnata e Andrej Longo sa raccontarla con esemplare delicatezza, con una partecipazione così naturale e così naturalmente commossa da suscitare la cordiale adesione del lettore, che è impaziente di



Ischitano Andrej Longo, nato nel 1959, nella vita ha fatto pure il pizzaiolo

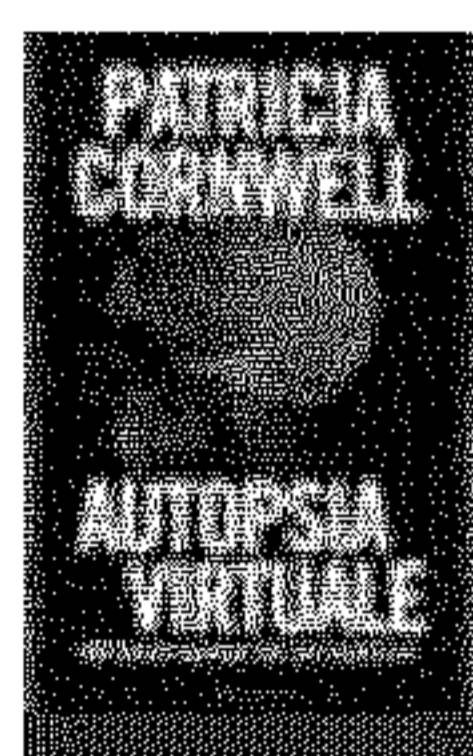
capire se i buoni riusciranno a cavarsela o dovranno ancora una volta darla vinta ai cattivi.

Questo per quanto riguarda la trama, dove mi pare che l'autore abbia saputo felicemente tornare, arricchendola, all'esperienza di quello che mi pareva finora il suo miglior libro, *Adelante* (2003). Ma resta inteso che l'elemento di più vistoso rilievo è ora quello del linguaggio. Longo ha sempre trafficato col dialetto e sempre è stato tentato dagli

impasti linguistici (così anche nel fortunato *Dieci*, del 2007). Quella che finora era rimasta un'opzione tutto sommato episodica e, se si vuole, quasi un trucco del mestiere in vista di improvvise accensioni espressionistiche, qui diventa invece una scelta radicale, che potrebbe addirittura essere senza ritorno. Nonché freschissima, la lingua che Longo s'è inventato appare infatti *necessaria*. Lo scrittore afferma che questo libro se l'era «sognato» scritto così, con queste parole, e io sarei incline a credergli, a considerare cioè che la storia non si potesse raccontare altrimenti che abbandonandosi, qui e ora, a un'affabulazione che fosse contestuale alla grana della terra, al colore del mare e dei cieli, ai tratti dei volti di questo più grande e profondo Sud, con la sua epica semplice e non anestetizzata né nelle forme del pittoresco né in quelle del terribilismo corrente. *Chapeau*, dunque: forse, siamo davanti a un piccolo capolavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I più venduti della settimana



Feltrinelli
Patricia Cornwell
Autopsia virtuale
(Mondadori)



Fnac
Vanessa Diffenbaugh
Il linguaggio segreto dei fiori (Garzanti)



Guida
Mario Calabresi
Cosa tiene accese le stelle
(Mondadori)